

Bragaglio: per il dopo-Bigio un concorso di idee obiezioni sul referendum

Ancora nuovi e contrapposti interventi sul futuro del “Bigio”. Una vicenda che, a mio parere, è invece del tutto chiara.

In primo luogo risultano inequivocabili le motivazioni del sindaco Del Bono, accompagnate dalla fondata preoccupazione per una frattura nella città. Con la sua condivisione delle contrarietà espresse da padre Giulio Cittadini, per non dire anche dell’attenzione sua verso le posizioni espresse dalle Associazioni partigiane. Posizioni peraltro confermate anche dall’assessore Fenaroli, a nome dell’Amministrazione, in occasione del convegno presso l’Università Cattolica, promosso il novembre scorso, da Anpi e Fiamme Verdi.

Anche da quel convegno è emersa la proposta della collocazione della statua del Dazzi in un museo. Scelta peraltro culturalmente suffragata, a suo tempo, dal prof. Valerio Terraroli. Come peraltro dallo stesso Vittorio Sgarbi, quando ha sostenuto che “il legame storico col regime d’allora è innegabile anche per l’Era Fascista”. Aggiungendo pure che con quel colosso di nove metri “la piazza verrebbe completamente sconvolta”. Una tesi “anti filologica”, questa, che non dovrebbe suonare fuori posto se si pensa che per la piazza del Piacentini vennero considerate varie opzioni – dalla riproduzione della Vittoria alata ad un gruppo bronzeo – per cedere infine al richiamo del “Biancone” di Firenze, scolpito (nella patria del Botticino!) in marmo di Carrara. S’è ipotizzato da parte dell’amico Fabio Capra, anche un referendum, rilanciato poi dalla Lega con un’interrogazione in Loggia.

A mio parere, dopo gli impegni assunti - suggellati peraltro anche da un risultato elettorale in città - dovrebbe far testo un’assunzione di responsabilità per dar corso a quegli impegni. Altre ipotesi, per quanto legittime, rischierebbero di ottenere l’effetto opposto a quanto s’è proposto il sindaco Del Bono e che ritengo vada condiviso. A maggior ragione a fronte di ben altre priorità ed emergenze sociali. E con una città impegnata nei prossimi mesi nel sofferto ricordo dei 40 anni dalla strage di piazza Loggia.

Ma sul piano stesso della fattibilità insorgono problemi. Un referendum comporta costi (circa un milione di euro) e tempi lunghi, come previsto dal Regolamento del Comune.

E’ stata altresì proposta la coincidenza con le elezioni dei Quartieri in autunno. Tale ipotesi, in base al Regolamento, è da ritenersi impraticabile. Infatti il procedimento avrebbe dovuto chiudersi entro la fine del 2013, con un voto previsto solo tra aprile e giugno. Ciò non esclude il voto, ma non prima del 2015. Con più d’un anno di polemiche ed ulteriori tensioni. Esattamente quanto mi pare intenda scongiurare il Sindaco. Va detto, tra l’altro, che le modalità di voto previste per i Consigli di Quartiere, stando ai resoconti dei lavori della Commissione, sono difformi da quelle d’un Referendum, sia per modalità di organizzazione e di costi, sia per base elettorale (prevedendo il voto degli stranieri residenti).

La strada auspicabile rimane quella d'un "concorso di idee" ed un ampio confronto in città per la nuova soluzione in piazza Vittoria.

Le più belle piazze in Italia ed in Europa sono piene di storia viva, di innovazioni e strappi alla "filologia" conservativa. Con innovazioni culturali protese verso il futuro. Penso che la stessa piazza Vittoria possa essere così riletta con lo sguardo rivolto anche all'ambizione piacentiniana di voler riscrivere la storia di Brescia attraverso forme e segni di quella piazza. E, per un debito di memoria, di voler scrivere proprio la parte oggi mancante di quella nostra storia. Quella appunto della Costituzione repubblicana. Brescia non s'è fermata ad ottant'anni fa, ma neppure simbolicamente ci vuol ritornare.

Già la stazione del Metrò si affaccia su piazza Vittoria e dice bene d'una Brescia nuova e moderna.

Una città unita ed affrancata da passato potrebbe coltivare l'ambizione di lasciare anche il proprio segno visibile (dopo la Brescia romana, comunale, risorgimentale e fascista, lì rappresentate in piazza). Un'opportunità che ci è stata data con la rimozione della statua dell'Era fascista. Una scelta del sindaco socialista Ghislandi e che nessun sindaco democristiano - da Boni in poi, Paroli a parte - ha mai voluto sconfessare.

Un segno culturalmente alto d'una discontinuità storica, scelto dalla Brescia di oggi, affinché - e proprio in quella piazza - sia visibile il segno della stagione nuova della democrazia e della libertà.

Claudio Bragaglio

Brescia 22 gennaio 2014